

C'è la devolution Berlusconi cancella la visita in Israele

La Lega viene prima. Così martedì prossimo il premier resterà a Roma

di Luana Benini / Roma

NON C'È VISITA DI STATO che tenga quando in ballo c'è l'ultimo voto sulla devolution. E Silvio Berlusconi ha alzato la cornetta spiegando ad Ariel Sharon di essere costretto a rinviare la visita in Israele «a causa di importanti votazioni che si terranno nel Parlamento italiano». Così la visita già programmata da tempo per partecipare, lunedì prossimo, alle cerimonie ufficiali per il decimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin, è andata a farsi benedire. Il premier sarà in Senato a presiedere l'«importante votazione» che varen-

definitivamente, in quarta lettura, la controriforma costituzionale, la più estesa manomissione della nostra Carta fondamentale dal '48 ad oggi. E schiacerà il suo bottone ad esempio per tutti gli indisciplinati coinquilini della Casa. Una testa un voto. Si sacrificherà a rappresentare sé stesso, invece della Nazione tutta (per citare una vecchia battuta del diellino Pierluigi Castagnetti).

Bossi ringrazierà: «Grazie Cdl». Come ha già fatto il 20 ottobre. Non senza l'ironia del vincitore. Anche allora c'era in ballo la devo-

lution. L'aula di Montecitorio doveva pronunciarsi sul testo per la seconda volta. Berlusconi annullò all'ultimo momento un viaggio in Giappone e in Kazakistan per vigilare da vicino sulla «tenuta» della Cdl. Fosse mai che in sua assenza il difficile equilibrio del castello di ricatti incrociati si rompesse all'improvviso. Alzò il telefono e spiegò al primo ministro giapponese Koizumi, affinché spiegasse a sua volta all'imperatore Akihito, le gravi ragioni «di sostanza» che gli impedivano di partire. Ma vuoi mettere la differenza fra il lasciare con l'amaro in bocca i giapponesi o Umberto Bossi? E quest'ultimo non riusciva davvero a contenere la gioia: «Berlusconi è perfino rimasto a casa invece di andare in Giappone...più di così! Se dovessi fare un titolo di giornale direi: grazie Cdl, sta cambiando il Paese...». Dopo lo sgarbo al Giappone, quello a Israele. E così mercoledì 16 pomeriggio gli italiani, potranno



Il Primo ministro israeliano Ariel Sharon; in basso la fiaccolata organizzata da "Il Foglio" sotto l'ambasciata iraniana a Roma

vedere in diretta Tv il premier sul suo scranno nella bomboniera di Palazzo Madama. Dichiarazioni di voto a partire dalle 17 e voto finale previsto per le 20 per il più pericoloso dei colpi di coda del governo. Incassato il via libera alla devolution Berlusconi potrà volare in Turchia, giovedì. Insieme all'«amico» Putin e al premier turco Tayyip Erdogan parteciperà a Samsun alla cerimonia ufficiale di inaugurazione del gasdotto Blue Stream.

Si ripeterà lo sgarbo già subito da Giappone e Kazakistan. Gli stessi avvisi che il premier inviava ai tribunali...

la devolution prevede una discussione generale di 19 ore. Una maratona con inizio alle 9 di martedì mattina. Breve pausa fra le 14 e le 16, e poi via di seguito fino alla mezzanotte. Per ricominciare mercoledì alle 9. Ma i senatori sono abituati a questi tour de force sulle leggi «madre», ad hoc, ad personam, «vergognosa», e via dicendo. Questa volta l'Unione parla di «controriforma», «pasticcio», «dissoluzione»...Tutti i senatori di centrosinistra sono iscritti a parlare. «Chiederemo di parlare anche ai senatori a vita - dice il diessino Gavino Angius - per trasmettere al paese il nostro senso di profonda preoccupazione...». Perché ormai siamo all'ultima puntata di «una vicenda che ha qualcosa di tragico: come incendiare la casa nella quale si vive senza averne un'altra, sapere che, avendo a che fare con la Cdl, il futuro delle istituzioni dipende dai ricatti di Calderoli e Pirovano è francamente eccessivo».

L'opposizione può fare ben poco. Anche il treno della devolution è destinato ad arrivare in stazione. Resta solo l'arma del referendum. Ma anche qui il centrodestra si sta premunendo. Il presidente dei senatori forzisti Renato Schifani ha annunciato che il voto popolare sulla riforma ci sarà «nella metà di giugno». Insomma, nel bel mezzo di quell'«ingorgo elettorale e istituzionale» denunciato dal diellino Willer Bordon: il voto referenda-

rio verrebbe affogato fra le elezioni politiche, amministrative (si vota anche a Roma, Milano e Napoli), la formazione del nuovo governo, l'elezione di presidenti di Camera e Senato...«Ingorgo istituzionale? Nessun ingorgo», spiega l'ineffabile Schifani. Aggiungendo che si, ha ragione Calderoli quando annuncia che anche la Cdl promuoverà il referendum. Ostentazione di sicurezza. Basta che la consultazione venga oscurata da un immane polverone.

IPRECEDENTI

Un mese fa in aula per blindare la legge elettorale

Anche il 12 ottobre l'ordine di scuderia era quello di essere tutti in aula per la battaglia campale della riforma della legge elettorale. Silvio Berlusconi, per dare il suo contributo, cancellò la missione in Kazakistan prevista per il 12 e 13 ottobre. Replay per l'annunciata visita in Giappone prevista per il 19 e 20 ottobre: c'era da approvare, in terza lettura, la devolution a Montecitorio. Lamberto Dini che si trovava a Tokyo per l'annuncio dei vincitori del Praemium imperiale, una sorta di Premio Nobel delle arti, osservò: «Siamo di fronte a un rinvio non motivato. In altre parole siamo di fronte a uno sgarbo». In nome della devolution, quella settimana Berlusconi annullò di nuovo la già rinviata visita in Kazakistan. Infine, ecco il rinvio della visita ufficiale in Israele in programma per lunedì prossimo. Di nuovo per la devolution.

Sconcerto a Tel Aviv. «Ci sarà un motivo grave...»

Era tutto pronto per la visita ufficiale. Sale il disappunto dopo l'assenza di Fini alla fiaccolata

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

Difficilmente si dimostra comprensione per «il particolare momento politico che vive l'Italia e il capo del Governo». Ma dietro le quinte della diplomazia israeliana, a dominare sono ben altri sentimenti. Imbarazzo. Sconcerto. Delusione. L'«amico Silvio» non sbarca a Tel Aviv. E si che tutto era pronto per ricevere nel migliore dei modi il presidente del Consiglio italiano. La visita del Cavaliere, su cui aveva lavorato con alacrità l'infaticabile ambasciatore dello Stato ebraico a Roma, Ehud Gol, era stata presentata nei giorni successivi al farneticante proclama del presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad contro l'esistenza di Israele, come un segnale tangibile dell'impegno italiano a fianco di Gerusalemme. Poi, però, qualcosa ha cominciato a scricchiolare. Si inizia con la recente visita di Gianfranco Fini in

Israele, quando un secco comunicato dell'ufficio di Sharon, inchiodava il ministro degli Esteri ad una inspiegabile, per Israele, contraddizione: Palazzo Chigi si era fatto vanto di aver determinato l'inclusione di Hezbollah nella lista nera dell'Ue delle organizzazioni terroristiche, salvo poi dare il via libera all'incontro tra l'ambasciatore italiano a Beirut, Franco Mistretta, e il ministro dell'Energia del governo libanese, che di Hezbollah è membro. Lo sconcerto cresce quando le autorità israeliane scoprono che dopo aver più volte annunciato la propria presenza alla fiaccolata pro-Israele organizzata a Roma da Il Foglio, il titolare della Farnesina fa marcia indietro, adombrando non meglio precisate minacce all'incolumità degli italiani in Iran se la sua fiaccolata fosse stata accesa davanti all'ambasciata iraniana nella Città eterna.



Un'assenza che Berlusconi giustifica e apprezza in nome del «ruolo istituzionale» ricoperto da Fini. Sconcerto che cresce: «Che Fini fosse ministro degli Esteri non era una novità - si osserva in ambienti governativi israeliani - e la scoperta da parte sua e del premier della prevalenza del ruolo istituzionale suona un po' strana, di certo tardiva...». Ed ora, la cancellazione, a tre

giorni dall'evento, della visita ufficiale in Israele del capo del governo italiano. «Si sarà trattato di un'emergenza davvero grave, forse ragioni di sicurezza nazionale», aveva azzardato un alto diplomatico del ministero degli Esteri di Gerusalemme. Ma quale sicurezza nazionale. Non è la minaccia di Al Qaeda ad aver fermato il presidente del Consiglio, ma quella leghista che reclamava la presenza di Berlusconi in Parlamento per il voto della legge sulla devolution. E' questa, dunque, "l'irrinunciabile impegno" che ha costretto il Cavaliere a rinunciare al viaggio in Terra Santa. Una spiegazione che, fuori dall'ufficialità, lascia interdetti gli israeliani che hanno ben altra, e più drammatica, idea di ciò che possa essere una vera "emergenza nazionale". Perché qui, l'emergenza è quella dei kamikaze, e non dei diktat, o pseudo tali, del ministro Calderoli.

«Senza politica la forza fa solo danni»

D'Alema incontra il consigliere di Bush, Perle, e il consulente del Pentagono, Ledeen

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«ALL'USO DELLA FORZA non possiamo rinunciare, ma senza politica, l'uso della forza può produrre danni enormi». Dopo tre ore di discussione sta sta in questa frase di Massimo D'Alema la distanza che separa un progressista europeo, come il presidente Ds, da i neoconservatori americani. Lo strano incontro va in scena a Firenze, nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio grazie a un convegno organizzato dall'associazione culturale "Eunomia". Alla destra di D'Alema sono seduti due degli esponenti di maggior rilievo del pensiero neocons Usa. Richard Perle presidente della Fondazione per la difesa della democrazia e consigliere di George W. Bush, e Michael A. Ledeen (già consulente del Pentagono) dell'America enterprise insistenti. Si parla guerra e democrazia. Usa e Europa. Per Perle, uno degli ispiratori della "guerra preventiva", dopo l'11 settembre l'America e gli americani sono cambiati. Si sono scoperti vulnerabili e quindi hanno deciso di difendersi da

solli (senza l'Onu) prevenendo gli attacchi e colpendo non solo i terroristi, ma anche i paesi che li ospitano e li aiutano. «Il diritto all'autodifesa - spiega - non può essere limitato dal diritto internazionale». Tanto più che gli effetti di questa difesa preventiva sono stati positivi: in Afghanistan e Iraq stanno nascendo delle democrazie. E così per Perle se imporre la democrazia non è possibile, è però utile che gli Usa e gli altri paesi democratici intervengano dove sono violati i diritti umani (andando al di là del principio di sovranità nazionale). Anche perché quei regimi tirannici, aggiunge Ledeen, odiano gli Usa proprio perché, essendo un paese libero e democratico, sono d'esempio ai loro cittadini che aspirano alla libertà. da qui l'appello di Ledeen a «liberare» anche l'Iran e la Siria. È l'invito a un'azione comune fra «occidentali» senza tener conto delle Nazioni Unite che Ledeen bolla come «la più grande organizzazione criminale del nostro tempo» aggiungendo che «rafforzare l'Onu è come dire rafforzare la mafia». Frase che fa sobbalzare D'Alema: «gli Usa stessi - fa notare il presidente Ds- hanno chiesto la legitti-

mazione della loro presenza in Iraq all'Onu». Per D'Alema infatti l'uso della forza non si può escludere (come nel Kosovo) e anche il ricorso al diritto internazionale non può tradursi in impotenza, tuttavia l'azione degli Usa in Iraq appare arbitraria. Tanto da tirarsi dietro il sospetto di essere mossa da propri interessi («il controllo del petrolio») evocato dal professor Alessandro Pizzorno) più che da ideali di libertà e doppia: «si colpisce - dice D'Alema ricordando gli scontri con gli Usa che nei Balcani volevano sostenere i gruppi di estremisti islamici - la dittatura che ci dà fastidio e si sostiene quella che ci sostiene». Il terrorismo, per D'Alema, si combatte più efficacemente lottando contro la povertà, gli squilibri Nord-Sud e lo sfruttamento del pianeta e «non perché il terrorismo nasce dalla povertà, ma perché da queste contraddizioni trae la propria giustificazione ideologica». Il convegno finisce e D'Alema va a Bari. A Firenze rimane una polemica con la Margherita. Il presidente della provincia Matteo Renzi e il segretario Di Antonello Giacomelli disertano il buffet. Motivo? Renzi è offeso perché il giorno prima il presidente Ds (a Firenze per un altro convegno) non era andato a salutarlo.

Editori Riuniti

COSENZA

Sala del Comune - Piazza XX Settembre
Sabato 12 Novembre ore 15:30

DEMOCRAZIA, LEGALITÀ E SVILUPPO

a cura de «Il Cantiere»

ELIO VELTRI

Presenta il suo ultimo libro:



Pagine 304
Euro 16,00

Introduce:

LUIGI VILLANI

Coordinatore regionale de «Il Cantiere»

Moderà:

GIANFRANCO BONOFILIO

Corrispondente del «Quotidiano»

Interventi:

FILIPPO CALLIPO

Presidente Confindustria

GIANCARLO CASELLI

Procuratore della Repubblica di Torino

EVA CATIZONE

Sindaco di Cosenza

GIOVANNI LATORRE

Rettore Università della Calabria

AGAZIO LOIERO

Presidente Regione Calabria

